

# I PROSSIMI PASSI DEL NOSTRO CAMMINO

16-17-18 Febbraio

ESERCIZI SPIRITUALI PARROCCHIALI

... NON CI ARDEVA  
FORSE IL CUORE?

05, 12 e 19 Marzo

PARTIRONO - FECERO RITORNO - RIUNITI

Incontri di Lectio Divina

28 Aprile

RIFERIRONO

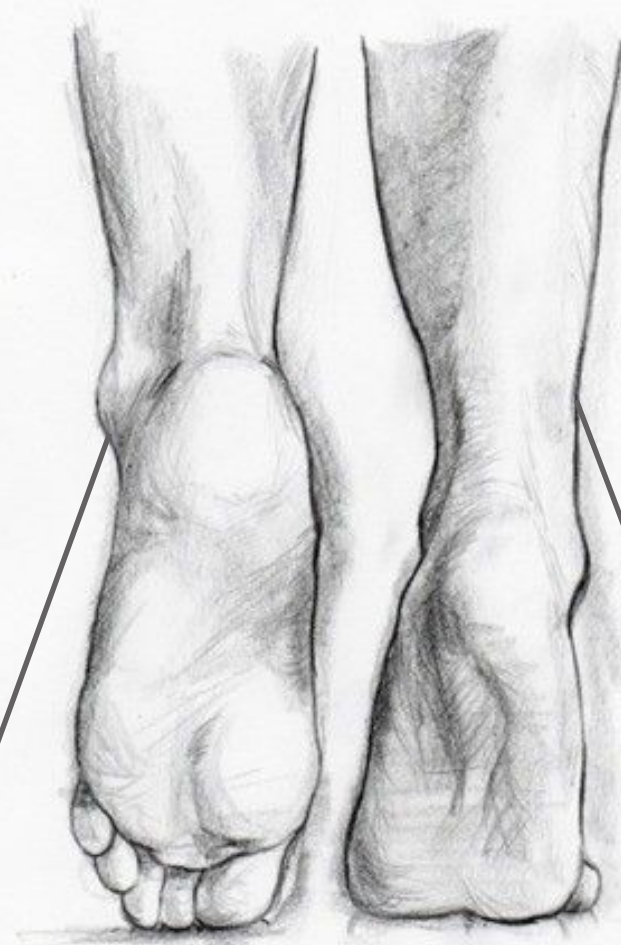
Chiusura del cammino di Preparazione  
e candidature per i membri  
Del nuovo CPP

19 Maggio

RICONOSCIUTO

ELEZIONE DEL  
NUOVO CPP

BUON CAMMINO A TUTTI!



INSIEME

IN CAMMINO

# BENVENUTI

## PROGRAMMA DEL NOSTRO INCONTRO

(in chiesa)

Ore 16,30: ACCOGLIENZA

Ore 16,45: PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO  
*PERCHE' SIAMO QUI?*

Ore 17,00: INTRODUZIONE

Ore 17.15: PRESENTAZIONI

Ore 18.00: MEDITAZIONE

Ore 18.30: BREAK

Ore 19.00: SANTA MESSA

**Insomma**, direi quasi una *chiamata alle armi* se la metafora non fosse inadeguata – e non solo per la sua eco guerresca. **Sembra più, sulla scia della fiaba di Cenerentola, l'appello rivolto dal Principe, dal Figlio del Re a tutto il suo popolo** affinché si metta alla prova per trovare il piede che riuscirà a calzare la scarpina di colei che così diventerà la sua Sposa. E Papa Francesco, nonostante il fatto che, come nella fiaba, qualcuno voglia nascondere questo piede – o, peggio ancora, far passare a qualsiasi costo il proprio per il piede ricercato – sembra **convinto che grazie anche a tali riforme questo tesoro verrà trovato, un po' sporco, forse ferito, ma verrà ritrovato: «meglio comunità inquiete (...) che luoghi a chiusura stagna»** nelle quali **«ascoltare la voce dello Spirito Santo che si manifesta anche oltre i confini dell'appartenenza ecclesiale e religiosa**, curando uno stile sinceramente ospitale, **animati** dalla spinta di chi esce a **cercare i tanti esiliati dalla Chiesa, gli invisibili e i senza parola della società (...)** come la tenda mobile nel deserto, da smontare, rimontare e “allargare” lungo il cammino, **[avendo] fiducia nello Spirito Santo** che guida i diversi cammini ecclesiali, **apre nuove comprensioni del contenuto della Rivelazione**, distoglie dalla rigidità delle formule» (*Proemio*, §5).

## RIFLESSIONE

Papa Francesco ha detto che «*la gentilezza è un fattore importante della cultura del dialogo, e il dialogo è indispensabile per vivere in pace, per vivere da fratelli, che non sempre vanno d'accordo – è normale – ma che però si parlano, si ascoltano e cercano di comprendersi e di venirsi incontro*», con «*un atteggiamento benevolo, che sostiene e conforta gli altri evitando ogni asprezza e durezza (...) facendo attenzione a non ferire con le parole o con i gesti; cercando di alleggerire i pesi altrui, di incoraggiare, di confortare, di consolare; senza mai umiliare, mortificare o disprezzare (cfr Fratelli tutti, 223)*» o trattare «*gli altri (...) come ostacoli alla nostra tranquillità, alla nostra comodità*», come coloro che «*ci "scomodano", ci disturbano, ci tolgono tempo e risorse*».

Allo stesso modo sta chiedendo a tutta la Chiesa, ad ogni Chiesa, «una più viva consapevolezza della sua dimensione costitutivamente sinodale», motivo **per cui «vanno sostenute e promosse, in sinergia, la collegialità episcopale e l'attiva partecipazione del popolo dei battezzati»** (In Ecclesiarum Communionem, *Ibid.*, §2). Circa *la partecipazione attiva e la corresponsabilità del popolo di Dio*, viene in premessa affermato che «è necessario **valorizzare la comune dignità battesimale, anche tramite istituzioni, strutture e organismi rinnovati**», i quali siano «**uno spazio aperto a tutti, dove ciascuno trovi posto, abbia la possibilità di prendere la parola, sentendosi ascoltato e imparando ad ascoltare**», *affinché*, «**scrutando i segni dei tempi, il discernimento spirituale permetterà di riconoscere nuove esigenze e di favorire più larghe e inclusive soggettività pastorali**» (In Ecclesiarum Communionem, *Proemio*, §6).

Gli «**organi sinodali**» già esistenti e reindirizzati sono «il Consiglio Pastorale Diocesano, il Collegio dei Consultori, il Consiglio dei Prefetti e il Consiglio Presbiterale», alle cui riunioni partecipano il Cardinale Vicario (che le presiede), il Vicegerente e i Vescovi Ausiliari, i quali possono consultarli in qualità di Consiglio Episcopale (In Ecclesiarum Communionem, *Titolo III*, art.22).

## **PARTIRE**

*Partire è anzitutto uscire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io".*

*Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita.*

*Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire.*

*Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche.*

*Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore. E' possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni.*

*Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno desiderato. Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta, con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino. Camminare è andare verso qualche cosa; è prevedere l'arrivo, lo sbarco. Ma c'è cammino e cammino.*

*Partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e umano.*

Helder Camara

## INTRODUZIONE

**SÌNODO** s. [dal lat. tardo *synōdus* (f.), gr. *σύνωδος* (f.) «adunanza, convegno» (e in astronomia «congiunzione di astri»: v. congiunzione), comp. di *σύν* «con, insieme» e *ὁδός* «via – cammino »].

### Il Sinodo è un'esperienza ECCLESIALE e SPIRITUALE.

**Ecclesiale** perché l'essere Chiesa implica sempre la disponibilità a camminare insieme. Significa condividere una visione, una prospettiva che ci attrae e individuare le tappe e le modalità (processi) che attivino un cambiamento duraturo ed efficace. In questo senso “Chiesa” e “Sinodo” sono sinonimi.

**Spirituale** perché è un'esperienza ispirata dallo Spirito Santo e conserva, pertanto, un margine ampio di apertura e imprevedibilità, caratteristiche dello Spirito, che soffia e va dove vuole. Per questo si utilizza l'espressione “celebrare il Sinodo”, perché di fatto significa riconoscere l'azione dello Spirito che accompagna sempre la nostra Chiesa.

### Sinodo significa il diritto e il potere di parola affidato a tutti.

La capillarità del Sinodo, caratterizzato dall'atteggiamento dell'ascolto, permette ad ogni credente e battezzato di portare il proprio contributo di pensiero.

Ogni parola, che mette in circolo l'esistenza di ciascuno e il Vangelo, è preziosa, è un dono che rinnova e qualifica il discernimento dell'intero popolo di Dio.

### Sinodo significa scegliere insieme.

Il Sinodo intende attivare dei processi di cambiamento frutto di ascolto e di discernimento. Il Sinodo non guarda solo le questioni immediate, ma rivolge il suo sguardo a ciò che siamo chiamati a diventare nel medio-lungo periodo.

Nelle grandi sfide e questioni che interpellano tutti, decidere e scegliere insieme è garanzia di fedeltà al Signore e di comunione. Il

all'indifferenza e all'ascolto; ci rifugeremo invece nel secondo se avremo paura di affrontare il conflitto e far emergere la diversità. Ricordandoci quanto la preghiera sia piuttosto da considerarsi non una tappa, ma la modalità del discernimento, il Papa ha detto:

*“Per discernere occorre stare in un ambiente, in uno stato di preghiera. La preghiera è un aiuto indispensabile per il discernimento spirituale, soprattutto quando coinvolge gli affetti, consentendo di rivolgerci a Dio con semplicità e familiarità, come si parla a un amico. È saper andare oltre i pensieri, entrare in intimità con il Signore, con una spontaneità affettuosa. Il segreto della vita dei santi è la familiarità e confidenza con Dio, che cresce in loro e rende sempre più facile riconoscere quello che a Lui è gradito. La preghiera vera è familiarità e confidenza con Dio. Non è recitare preghiere come un pappagallo, bla bla bla, no. La vera preghiera è questa spontaneità e affetto con il Signore. Questa familiarità vince la paura o il dubbio che la sua volontà non sia per il nostro bene, una tentazione che a volte attraversa i nostri pensieri e rende il cuore inquieto e incerto o amaro, pure. [...] Si dice che due sposi che hanno vissuto insieme tanto tempo volendosi bene finiscono per assomigliarsi. Qualcosa di simile si può dire della preghiera affettiva: in modo graduale ma efficace ci rende sempre più capaci di riconoscere ciò che conta per connaturalità, come qualcosa che sgorga dal profondo del nostro essere. Stare in preghiera non significa dire parole, parole, no; stare in preghiera significa aprire il cuore a Gesù, avvicinarsi a Gesù, lasciare che Gesù entri nel mio cuore e ci faccia sentire la sua presenza. E lì possiamo discernere quando è Gesù e quando siamo noi con i nostri pensieri, tante volte lontani da quello che vuole Gesù”*

(Udienza generale del 28 settembre 2022).

capitolo 9 di Atti lo stesso Anania sarà chiamato a rivedere i suoi criteri di giudizio, in vista dell'accoglienza di Saulo nella comunità. In riferimento a questo servizio, Papa Francesco ha detto:

*“Il compito del riconciliatore è quello di sopportare il conflitto attraverso il discernimento, guardare oltre le ragioni superficiali del disaccordo, aprire chi vi è implicato alla possibilità di una nuova sintesi, che non distrugga nessuno dei due poli, ma conservi in una nuova prospettiva ciò che è buono e valido di entrambi”*

(Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare - La strada verso un futuro migliore*, 2020, p. 91).

Un altro insegnamento importante che il Santo Padre condivide con noi si riferisce all'esperienza del *traboccamento*:

*“Questo progresso avviene come un dono nel dialogo, quando le persone si fidano a vicenda e cercano umilmente il bene insieme, e nel farlo sono disposti ad imparare l'una dall'altra in uno scambio reciproco di doni. In momenti del genere, la soluzione a un problema inestricabile arriva in modi inattesi e imprevisi, come risultato di una nuova e maggiore creatività liberata, per così dire, dall'esterno. Lo chiamo “traboccamento”, perché rompe gli argini che confinavano il nostro pensiero e fa sgorgare, come da una fonte traboccante, le risposte che prima la contrapposizione non ci permetteva di vedere. Riconosciamo in questo processo un dono di Dio perché è l'azione dello Spirito stesso, descritta nella Scrittura ed evidente nella storia. [...] La mia preoccupazione come Papa è stata quella di incoraggiare traboccamenti del genere all'interno della Chiesa, ridando vigore all'antica pratica della sinodalità. Ho voluto ravvivare questo antico processo non solo per il bene della Chiesa, ma come servizio a un'umanità che è così spesso bloccata da discordie paralizzanti”*

(da Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare - La strada verso un futuro migliore*, 2020, pp. 92-93).

Due sono gli ostacoli da cui Papa Francesco ci mette in guardia in questo cammino: la “polarizzazione” e il “falso irenismo”. Cadremo nella prima se, a motivo delle nostre idee e del desiderio anche inconsapevole di aver capito la verità a priori, non ci disporremo

Sinodo, pertanto, vorrebbe attivare processi di cambiamento, che coinvolgano tutti i soggetti ecclesiali e che permettano di annunciare, oggi e qui, la gioia del Vangelo.

L'esperienza del discernimento comunitario è una necessaria espressione dell'attuale tappa del cammino sinodale della Chiesa universale e della Chiesa italiana.

**Se “vedere, giudicare, agire” sono solitamente i tre verbi che dovrebbero segnare un qualsiasi metodo per scegliere il meglio, anche in ambito pastorale, nel cammino sinodale gli stessi verbi si sono declinati in “ascoltare, discernere e decidersi” (o ancora: “riconoscere, interpretare, scegliere”).**

**Dopo la fase narrativa dedicata all'ascolto, ora la fase sapienziale ci invita ad esercitarci nell'arte del discernimento, per poi aprirci ad operare le scelte che possano illuminare la fase profetica.** Il Papa per questo ci chiede di utilizzare gli strumenti ordinari del discernimento pastorale – **come i vari organismi di partecipazione**, di cui la nuova Costituzione Apostolica parla con chiarezza – tornando a proporceli non tanto come “forme canoniche”, attraverso cui le nostre parrocchie devono strutturarsi, ma come mezzi ordinari in cui sperimentare il discernimento comunitario, per tornare alle radici dell'esperienza delle prime comunità.

**La vitalità delle nostre comunità cristiane non proviene da noi, né dalla nostra bravura, ma dal riconoscere che lo Spirito è vivo, parla e agisce in noi anche attraverso i carismi che ci sono stati donati. La vitalità che cerchiamo, va cercata in Lui.** In questo modo gli strumenti che il Santo Padre ci chiede di utilizzare, anche alla luce del cammino sinodale, potranno essere considerati come mezzi ordinari attraverso cui lo Spirito Santo tornerà ad essere protagonista della vita ecclesiale e maestro interiore di ciascun battezzato.



## COS'E' IL CAMMINARE INSIEME

### *Dal Vangelo di Luca*

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».*

*Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».*

*Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere*

## LA TESTIMONANZA DI PAPA FRANCESCO

Dunque, è necessario utilizzare nel discernere una sorta di *sapienza pratica*, che ha a che fare con Dio e con la vita, senza il rischio di astrazioni e senza rischiare di essere troppo pragmatici.

Un altro aspetto che il Santo Padre ci chiede di considerare con attenzione è relativo alla concezione del tempo. Già in *Evangelii Gaudium* ci ricordava come “il tempo è superiore allo spazio” (cfr. EG 222-225); “Il tempo è di Dio”.

È molto importante per noi riflettere sul fatto che se noi ci sentiamo – pur senza accorgercene – “padroni del tempo”, non abbiamo alcun bisogno di vivere l’esperienza del discernimento, perché già sappiamo cosa fare del nostro tempo e nel tempo; se invece ci ricordiamo con umiltà che “il tempo è di Dio” allora attraverso il discernimento gli possiamo chiedere come utilizzarlo e cosa vuole che ne facciamo:

*“Il cristiano per vivere il momento senza lasciarsi ingannare, deve orientarsi con la preghiera e il discernimento. Gesù rimprovera quelli che non sapevano discernere il momento (Mc 13,28-29)”*

(Omelia a santa Marta, 26 novembre 2016).

Per il Papa è molto importante anche fare attenzione al linguaggio e allo spirito con cui si vive il discernimento: può capitare, infatti, che – in nome della verità e della franchezza/sincerità – si usino parole poco edificanti.

Nel discernimento comunitario bisognerà chiedersi – prima di parlare – se ciò che sto per dire potrà bloccare l’azione dello spirito buono e rafforzare quello cattivo, capirò in che direzione si sta orientando il mio intervento dallo spirito che mi anima nel parlare.

Inoltre, il Papa ci ricorda che il discernimento comunitario parte dalla consapevolezza che alcuni hanno ricevuto il ministero di essere guida della comunità: questi potranno essere i moderatori del processo di discernimento e ne trarranno le conseguenze, ma non avranno per questo in dono la verità rivelata. Anche a chi è a capo della comunità è richiesto lo stato d’indifferenza. Ricordiamo, per esempio, come al

*dei singoli che del gruppo, la rettitudine di intenzione - ci si mette insieme per cercare la volontà di Dio” (P. Schiavone, *Il Discernimento*, 2009, p. 596).*

Prendendo spunto da quanto è suggerito, potremmo così descrivere le varie tappe o condizioni per un corretto discernimento comunitario:

- Il tema su cui discernere deve essere definito con attenzione e se ne deve riconoscere l'importanza.
- Da parte di tutti ci dovrà essere la disposizione a rimanere nell' "indifferenza" (nell'interpretazione ignaziana del termine, ossia non avere pregiudizi o attaccamenti previ all'una o all'altra delle decisioni da prendere o soluzioni da trovare) e a mettersi al cospetto del Signore: bisognerà chiedergli - attraverso la preghiera personale e comunitaria, l'ascolto della Parola e la prassi sacramentale - la purificazione del cuore e dei cuori.
- A questo punto, si ripropone la questione da cui si è partiti per discernere; ciascuno condividerà ciò che è frutto del discernimento personale, ciò che in un tempo di preghiera, ha capito e sentito come "segno" di Dio; ci si ascolta reciprocamente, senza dibattere. Chi modera o guida il processo farà una sin-tesi degli interventi.
- Si presenta la sintesi, tenendo presente che sarà chi ha il ruolo di guida della comunità a concludere il processo con una formale decisione che integri tutto il cammino percorso insieme. Questo dovrebbe portare la comunità a ritrova-re l'unità in una modalità certamente nuova e vitale.

*alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.*

*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi **lungo il cammino**, quando ci spiegava le Scritture?».*

*E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*(24,13-35)*

Il racconto di Emmaus non è lontano nel tempo. Vive nel nostro oggi, ogni giorno. Quanto accadde sulla strada da Gerusalemme a Emmaus, avvenne in figura per tutti noi, che siamo pellegrini sulla terra e sentiamo il bisogno di sostare per mangiare il pane e bere il vino. Il racconto di Emmaus sta lì specialmente per quei momenti in cui noi abbiamo bisogno di ridestare la speranza. È possibile leggere il racconto di Emmaus anche come la storia di un'avventura umana, dove ogni tappa ci dice qualcosa dell'uomo e dei momenti più significativi per la sua maturazione: ricercare il senso della vita, individuare la direzione della propria storia, lasciarsi incontrare, accogliere alla propria tavola.

## LA VICINANZA



Il tutto prende l'avvio dalla tavola che ci presenta i tre personaggi del Vangelo: i due pellegrini e il misterioso viandante che si accosta a loro durante il cammino. I tre sono visti frontalmente, dietro i loro piedi possiamo notare le tracce del cammino fatto. Mani e volti parlano dei fatti appena passati che il misterioso viandante (si noti il volto di luce dai lineamenti misteriosi e non marcati) pare non conoscere; parole di sconforto, fatti tragici davanti ai quali la loro speranza si è miseramente infranta. **Parlano ma non si guardano in faccia e non guardano il pellegrino che è con loro.** Sono quasi scomposti nel procedere, quasi sembrano cadere, solo chi è tra loro è diritto, saldo sul bastone a cui si appoggia (segno del bastone del buon pastore). Stanno fuggendo da Gerusalemme per riprendere la vita di prima ma con una grande amarezza, chi ha questa amarezza nel cuore, chi la percepisce nei suoi pensieri.

## IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

### *Cosa significa discernere in comunità?*

Anzitutto ne sottolineiamo l'utilità: **il discernimento comunitario dà rilievo ai carismi e ai ministeri che animano la comunità cristiana, in un clima di cammino comune che non ha bisogno di votazioni a maggioranza o mozioni d'ordine.** Lo si vive perché si ha necessità di capire come relazionarsi alla realtà, in particolari eventi della vita comunitaria, in ascolto dello Spirito.

Sono necessarie alcune sottolineature per mettere a fuoco il processo di discernimento comunitario:

- Si parte da una questione specifica.
- Ci si ascolta pacatamente, dando a ciascuno la possibilità di esprimersi e riconoscendo il ruolo/ministero come voluto dal Signore, che va necessariamente tenuto in considerazione in quanto tale.
- È necessario l'ascolto e la docilità alla Scrittura.
- **Non si vota, né si decide a maggioranza: si dà modo a chi è a capo della comunità di arrivare ad una sintesi**, si constata quali considerazioni generano un consenso spontaneo fra i partecipanti e fanno vivere già qui ed ora un'esperienza di comunione.
- Si dà rilievo all'effetto che la decisione presa produce nel gruppo.

## COME VIVERE IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

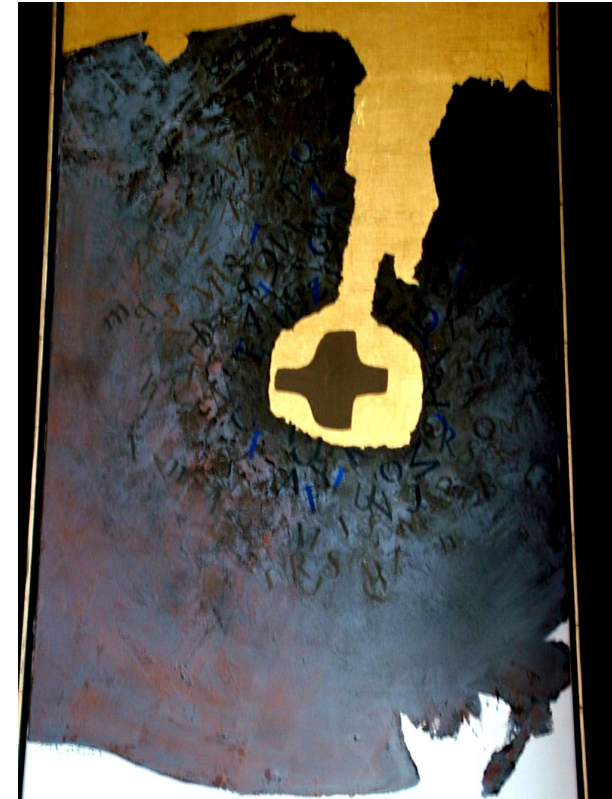
Sono chiamati a vivere il discernimento comunitario, prima di tutto, coloro che sono o saranno membri dei consigli pastorali parrocchiali, di prefettura o di settore.

*“Il discernimento comunitario non può essere ridotto ad un incontro per metter-si d'accordo e arrivare ad una conclusione, magari ricorrendo alle votazioni”. “Esso si ha quando - supposta la condizione dell'attiva presenza dello Spirito, la libertà evangelica, sia*



- inizio a separare le passioni dai pensieri: **“Essere capaci di pensare alle cose senza essere attirati né a desiderarle né a odiarle. Solo tali pensieri possono essere oggetto di una libera scelta, di una pacata riflessione”** (T. Spidlik, *Lo starets Ignazio*, 2000, p. 47).
- Servirà, inoltre, chiedere luce al Signore attraverso “la spada dello Spirito” che è la Parola di Dio; essa sarà in grado di suscitare in me consolazione e attrazione verso la Sua volontà, rifiuto o ripulsa se il mio cuore è già volto al tentatore. Mi ispirerà azioni impreviste perché la sua visione del mondo e dell’uomo diventi la mia; infine illuminerà il mio intelletto perché possa immaginare i piani della provvidenza per la mia povera vita. Questo passaggio mi ricorderà quanto sia necessario rimettere in Lui ogni fiducia per il buon esito del discernimento. Mi ricorderà che ciò che sto vivendo è un servizio, ed il viaggio non è iniziato per una mia pur lodevole iniziativa.
- Con queste pre-condizioni si vivrà l’esperienza del discernimento, per il quale - almeno all’inizio del cammino - sarà necessario essere accompagnati e guidati da chi lo ha sperimentato prima di noi, ricordando che *“il discernimento spirituale di cui parliamo non è un’attività mentale riservata a persone sagge e perspicaci, ma piuttosto l’esatto contrario: è quella capacità dei semplici e dei piccoli di riconoscere il momento di grazia in cui Dio sta operando”* (D. Fares, *Come goccia su una spugna – Papa Francesco maestro di discernimento*, 2020, p. 91).
- Occorre mettere in guardia da due possibili freni al discernimento secondo lo Spirito: a) elevarlo alla categoria di carisma straordinario, che solo alcune persone davvero “perfette” possono utilizzare; b) usarlo per tutto, al di là della materia che dovrebbe sempre essere il bene e il “di più” per la missione personale e comunitaria. *“Il discernimento è incarnato. Non è elitario, ma è una grazia che lo Spirito dà al popolo fedele di Dio nel suo insieme”* e *“poiché consiste nel chiarire la situazione concreta e nel rafforzare la scelta prudente, il discernimento è il polo pratico che, in tensione con il polo teorico, costituisce l’essenza di ogni legge”* (D. Fares, *Come goccia su una spugna – Papa Francesco maestro di discernimento*, 2020, p. 93)

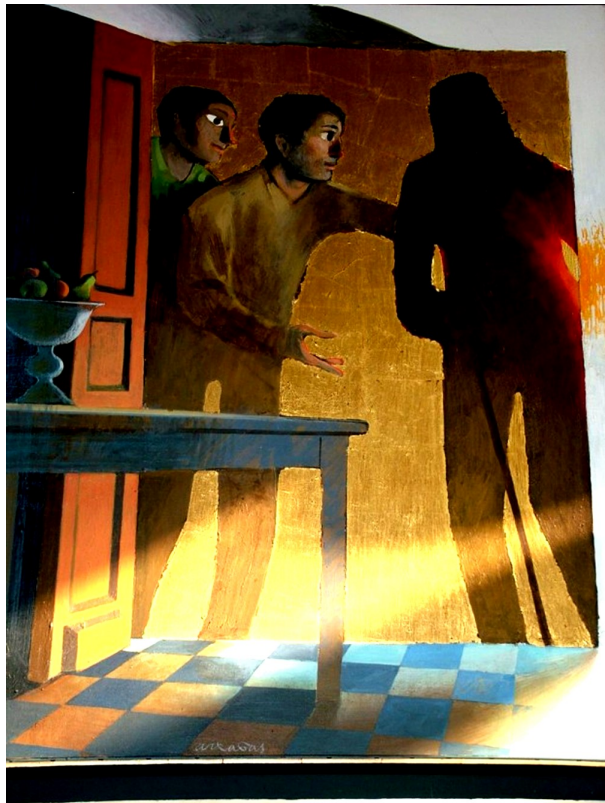
## IL SEME



Nella terra scura piena di lettere disordinate, confuse, frammenti di parole, di frasi, ogni discorso perde il proprio senso: quante sono le domande alle quali l’uomo non sa rispondere... Solo se la terra è disposta ad accogliere la croce d’oro, la logica dell’amore folle di Dio, solo allora i frammenti potranno ritrovare ordine e senso e sarà possibile comprendere le Scritture, intuire che la morte non chiude l’orizzonte ma lo apre alla vita, alla luce.

All’interno del cammino c’è il momento della semina, la parola Dio viene donata perché porti frutto: ciascuno di noi è terreno in cui Dio sparge il seme della vocazione cristiana, la quale è incontro tra la libertà imperfetta dell’uomo e quella perfetta di Dio.

## L'ACCOGLIENZA



Il misterioso viandante li ascolta con attenzione e poi apre la loro mente alla comprensione delle Scritture; il caldo di quelle parole, non fredde e asettiche spiegazioni, ma coinvolgenti riferimenti a fatti che loro hanno visto, a parole che loro hanno già sentito. Il cuore dei due si riscalda, la memoria si risveglia dal torpore, all'amarezza della delusione subentra piano la speranza di un possibile ri-inizio, di un possibile ritorno a ciò che avevano visto e che aveva conquistato il loro cuore.

Eccoli ora sulla soglia: la porta è aperta, una tavola con una bella fruttiera campeggiano in primo piano ad indicare la quotidianità dell'esistenza; i due invitano il misterioso pellegrino ad entrare e a restare con loro per quella sera, per quel brano di cammino fatto insieme. Se prima c'erano delle ombre ora è pura luce, se prima erano piegati dalla delusione ora sono eretti, in atteggiamento di supplica, se

nelle sue *“Regole per il discernimento degli spiriti”* che la consolazione spirituale corrisponde a quando l'anima si trova *infiammata dell'amore per il suo Creatore e Signore*, così come quando non riesce ad amare nessuna cosa sulla terra se non in relazione a Dio, o anche quando si commuove mosso dall'amore o a causa dei propri peccati. Infine, Ignazio chiama *consolazione* ogni aumento di speranza, fede e carità, nonché letizia interiore che muove alle cose di Dio e al servizio del Regno (ES 316). Il santo definirà come *desolazione* tutto ciò che si oppone alla consolazione, tra cui per esempio: la tenebra dell'anima, il turbamento, l'inclinazione a ciò che riteniamo più basso, l'inquietudine, l'agitazione e la tentazione. Infine, chiarirà che, come la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che nascono dalla consolazione sono opposti ai pensieri che nascono dalla desolazione (ES 317).

- Perché è importante addentrarci in questo processo? Anzitutto, perché è eminentemente relazionale: questo esercizio ci libera dall'autoreferenzialità o dalla chiusura, sia rispetto alla lettura che spontaneamente possiamo avere della nostra vita, sia rispetto a quella che possiamo avere della vita delle nostre comunità. Sentire che i miei pensieri e i miei sentimenti possono essere considerati degli indicatori o delle tracce per trovare Dio è liberante; in questo processo non c'è veramente nulla che possa interrompere il dialogo con Colui che è il Creatore e il Signore della mia vita. Imparare a scorgere dentro di noi la presenza di pensieri e sentimenti da cogliere e scegliere, è fondamentale per la maturità cristiana. Potremo scoprire che le diverse risonanze percepite non vanno rimosse o silenziate, ma possono avviare un discernimento il cui scopo sarà farmi sentire che la vita di Dio scorre in me e nella mia comunità.
- Per esempio potrò chiedermi: cosa penso o sento quando vivo il mio servizio? Che risonanza interiore ho quando mi trovo con la mia comunità? Cosa suscita in me quella tale attività o quel fratello/sorella? Saper cogliere i pensieri, i sentimenti o le passioni disordinate collegate ad un oggetto, ad una persona o ad un argomento è il primo passo del discernere: aiuta a crescere nella libertà ed infine può far sì che la mia sia una vita consegnata, esattamente come quella del Figlio.

## Estratti dal Sussidio sul discernimento comunitario.

### COS'È IL DISCERNIMENTO

Discernere deriva dal verbo greco “διακρίνω”. Significa *separare, distinguere, esaminare*. Normalmente noi prendiamo decisioni non perché mossi dalla ragione, ma perché spinti dagli affetti, considerando anche che siamo spesso condizionati dalla memoria affettiva degli eventi piacevoli, o meno, della nostra vita passata. Così ha detto papa Francesco nella sua prima catechesi sul discernimento:

*“Il Vangelo suggerisce un altro aspetto importante del discernimento: esso coinvolge gli affetti. Chi ha trovato il tesoro non avverte la difficoltà di vendere tutto, tanto grande la sua gioia (cfr. Mt 13,44). Il termine impiegato da Matteo indica una gioia del tutto speciale, che nessuna realtà umana può dare; e difatti ritorna in pochissimi altri passi del Vangelo, che rimandano tutti all'incontro con Dio. È la gioia dei Magi quando, dopo un lungo e faticoso viaggio, rivedono la stella (cfr Mt 2,10); la gioia, è la gioia delle donne che tornano dal sepolcro vuoto dopo aver ascoltato l'annuncio della risurrezione da parte dell'angelo (cfr Mt 28,8). È la gioia di chi ha trovato il Signore. Prendere una bella decisione, una decisione giusta, ti porta sempre a quella gioia finale; forse nel cammino si deve soffrire un po' l'incertezza, pensare, cercare, ma alla fine la decisione giusta ti beneficia di gioia”.*

(Udienza generale, 31 agosto 2022).

- Noi abbiamo come delle “antenne” che ci permettono di percepire una sorta di risonanza interiore della voce di Dio. Secondo i maestri spirituali (Antonio abate, Evagrio Pontico, Giovanni Cassiano, Diadoco di Fotica) **queste antenne possono essere i sentimenti o quelle intuizioni che potremmo piuttosto chiamare pensieri.**
- Ad un primo livello del discernimento vi è l'esperienza che accomuna tutti i principianti: sentire il gusto o il disgusto per la vita spirituale, a seconda che questi si trovino in uno stato di consolazione o di desolazione (ES 314-315). Sant'Ignazio dirà

prima i loro occhi erano ciechi ora vedono e insieme guardano il loro compagno di cammino. Il pellegrino è una forma scura contro la luce dello sfondo, si nota il bastone, il suo leggero piegarsi: accetta l'invito e con loro si siederà a mensa.

### LA CENA



Sono entrati, si sono seduti, il momento è conviviale e solenne insieme. Il tutto è misterioso, a partire dai colori usati, dai simboli che si notano (una croce), dal fondo sagomato su cui si stagliano i tre personaggi. Al centro il pellegrino ha il volto in parte in ombra (come non ricordare lo stesso quadro di Caravaggio?), gli occhi abbassati, il gesto benedicente sulla coppa che ha davanti. Il discepolo a sinistra, con il volto in ombra, guarda rapito con sguardo intenso l'ospite, mentre l'altro, nella luce, versa del vino al convitato. Momento di convivialità e di attesa, di parole lente, soppesate, di silenzio carico di ascolto per quell'uomo che riscaldava il cuore, per quelle parole che svelavano una speranza nuova. Un aspetto importante, il tavolo non ha gambe, ma è sorretto dal Cristo, con chiara allusione simbolica al bisogno di farci sostenere nella nostra vita, nelle nostre difficoltà da Gesù.



## LA SCOMPARSA



L'atto benedicente della tavola precedente ha rivelato l'identità del misterioso ospite: era Lui, era Gesù! Sconcerto e meraviglia si legge nello sguardo di uno dei due e nella mossa repentina dell'altro, tanto da far cadere la sedia su cui era seduto.

Dietro a loro la luce e una piccola croce a segnare l'evento miracoloso cui hanno assistito, ad identificare il misterioso pellegrino che li ha ascoltati e li ha istruiti. Il tavolo è ancora apparecchiato, il mestolo è ancora nella zuppiera eppure non è tempo di stare, di fermarsi, dopo lo sconcerto e la meraviglia i due dovranno riprendere di nuovo il cammino.

## IL RITORNO



E così avviene. La tavola è ancora imbandita: piatti, posate, bicchieri pieni, la zuppiera, il candelabro spento, la tovaglia raccolta, i tovaglioli abbandonati, la sedia rovesciata... tutto parla di un'uscita frettolosa, tanto che la porta è ancora spalancata e fuori si vede un cielo nitido, blu intenso, punteggiato dalle stelle. La soglia è aperta così come il loro cuore e la loro mente si sono aperti alla speranza e alla comprensione. Non è tempo per commentare, ma di annunciare ai fratelli a Gerusalemme quanto è avvenuto, che il Signore è veramente risorto e si accompagna misteriosamente ai suoi.